

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Prefazione a “Crescat scientia vita excolatur. Saggio sulla chiesa di Santa Maria della Strada di Taurisano”

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1955096> since 2024-02-08T10:40:23Z

Publisher:

Associazione culturale “Odigitria”

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Prefazione a:

Roberto Orlando - Antonio Ciurlia - Salvatore Antonio Rocca - Rocco Orlando.

***Crescat scientia vita excolatur. Saggio sulla chiesa di Santa Maria della Strada di Taurisano.*
Edizioni associazione culturale "Odigitria".**

Della biblioteca salentina fanno parte, ormai da più di un secolo, saggi di vario orientamento disciplinare sulla chiesa di Santa Maria della Strada di Taurisano (senza procedere a una consultazione esaustiva, anch'io nella mia bibliotechina personale ne reperisco subito almeno due: il saggio di Alessandro Laporta del 1984 e il volume a cura di Aldo De Bernart e Mario Cazzato del 1992).

Il monumento è oggettivamente interessante e la sua collocazione, lungo una delle strade storicamente più trafficate della regione, lo fa spiccare in tutta la sua grandezza, al punto che, anche ignorandone l'esistenza, il viaggiatore che da Lecce segue quello che è uno dei più suggestivi verso Leuca si ferma qui ad ammirarlo.

A me che, nell'estate 1986 – appena maggiorenne e appena patentato – percorrevo ignaro questa via alla volta di Vereto/Patù, offrì l'occasione di una gradevole e indimenticabile tappa. Mi colpirono subito, sulla sua facciata "multimediale", i messaggi che in vari linguaggi inviava all'osservatore. Ma fui attratto, grazie alle indicazioni degli avventori, in quegli anni ancora inclini a sorridere al viaggiatore sconosciuto, le iscrizioni e gli altri elementi della facciata laterale, esposta a Sud, tra i quali ovviamente la meridiana.

Non mi attardai, erroneamente, sul Tetramorfo Apocalittico che, in questo volume, è al centro del magistrale contributo di Roberto Orlando. Semmai, grazie alla lettura di queste pagine, riconosco le perfette consonanze con altri simili elementi decorativi – descrittivi e narrativi – coevi in altre chiese e cattedrali d'Europa: per pure coincidenze della vita, ho avuto infatti successivamente l'opportunità di visitare tutte le località indicate in questo saggio (Ruvo, Foligno, Arles, Chartres, Burgos...).

Non mi dilungo qui sui dettagli tipografico-redazionali del saggio, rilevando alcune inessenziali disuniformità, ma osservo invece uno stile degno del massimo rispetto che, attraverso interessanti passaggi tratti dai Vangeli, orienta il lettore sulle distinte inclinazione dei quattro evangelisti raffigurati, in una colta digressione sui simboli presenti negli elementi scultorei di questo componente architettonico. I loro caratteri dipendono in molti casi dall'interpretazione di testi sacri in greco, qui trasposti visivamente a beneficio della comunità che avrebbe potuto "leggerli" e ammirarli in un linguaggio più universale.

Mi soffermo sulla rassegna di fonti che hanno elaborato ipotesi diverse sulla data di edificazione originaria del tempio, finalizzata al confronto con le nuove testimonianze epigrafiche emerse nel corso dei lavori di restauro del 1997 e già oggetto di contributi negli atti dei convegni dal 1999 al 2004. A questi si sono aggiunte altre autorevoli valutazioni, come quelle di Paul Arthur e colleghi (2005) e di Margherita Pasquali (2023), che hanno inserito nel quadro interpretativo elementi che possono confermare – attraverso la diffusa presenza di simboli teutonici e templari – l'attribuzione del monumento originario al periodo svevo, in accordo con le osservazioni dei saggi successivi (v. dopo).

Apro una parentesi per ricordare che un contributo significativo per la datazione è dato dalle iscrizioni in greco (che alcune pubblicazioni locali accreditano proditoriamente come 'antico'). Com'è stato dimostrato (sin dalle prime incerte letture di C. De Giorgi e F. Lenormant, nella II metà dell'Ottocento, quando molte di esse erano ancora ricoperte di calce), si tratta di iscrizioni in greco bizantino, databili al XIII-XIV secolo. Una loro lettura completa e non più contraddicibile è stata offerta da André Jacob (1985) e, dopo i restauri che hanno restituito la loro piena leggibilità, da altri studiosi della sua scuola¹.

Ricordo che persino io – che non sono uno specialista della materia –, osservando le abbreviazioni poste ai margini superiore e inferiore della meridiana, dal piano della piazza, ero stato in grado di individuare le inconfutabili tracce del nostro Due-Trecento salentino e meridionale che aveva assicurato l'avvicendamento normanno-svevo-angioino, alla luce della cultura e della lingua greca. Lessi infatti chiaramente IC XC NI KA 'Gesù cristo vince', abbreviazioni testimoniate in altri manufatti coevi della regione e ben note agli studiosi. Mi arrischiavo pure a decifrare alcune scritte più guaste e poco leggibili a quella distanza che poi ritrovai nei saggi dei bizantinisti: ΑΙ ΩΡΑΙ ΤΗΣ ΗΜΕΡΑΣ 'le ore del giorno'².

¹ Vari contributi in S. TANISI (a cura di), *I bizantini del XXI secolo* (Atti dei convegni di Studi nel Salento meridionale 20 gennaio - 23 aprile 2013), Ugento: Domus Dei, 2013.

² Si veda, tra gli altri, A. JACOB, *L'orologio solare bizantino di Taurisano in terra d'Otranto*, in M. Cazzato & A. De Bernart (a cura di), *Architettura medievale in Puglia. S. Maria della Strada a Taurisano*, Galatina: Congedo, 1992, 57-71.

Non individuai invece le lettere poste come abbreviazioni delle sei categorie orarie distinte e che in seguito furono rilevate (e illustrate) nei lavori degli specialisti. Nella metà inferiore del quadrante, si leggono piuttosto bene, infatti (a saperlo!), in corrispondenza dei sei raggi della meridiana e in senso antiorario: Π (forse Π(ρώτη Ὥρα) 'l'ora prima'), Τ (forse Τ(ρίτη Ὥρα) 'l'ora terza'), C (che non può abbreviare Ἐκτη Ὥρα 'l'ora sesta', ma riporta l'iniziale greca di una parola romanza: *Sesta*), Ν (che non può abbreviare Ἐνάτη Ὥρα 'l'ora nona', ma la forma romanza: *Nona*), Β ('il vespero', anche qui con un'iniziale che non è del greco Ἑσπερινός ma del romanzo *vèspero*, con la *vita* iniziale), Κ (non certo del greco Ἀπόδειπνον, ma una lettera che trascrive l'iniziale del nostro *compieta*, com'è stato giustamente osservato)³.

Solo nel corso delle successive visite al monumento (la sosta dei viaggiatori che tagliano la penisola da e, soprattutto, verso Leuca – o anche solo diretti a Taurisano, da Casarano – è obbligatoria), grazie alle letture rese disponibili negli anni seguenti quel mio primo accidentale passaggio, mi accorsi dello straordinario documento costituito dal bassorilievo dell'*Annunciazione* del portale: semplicemente un gioiello dell'arte multiculturale dell'epoca, con in più la geniale trovata di uno dei primi fumetti del Medioevo (dopo quello, in volgare romanzo, di Comodilla)⁴. L'opera ha anche un titolo: Ο ΕΥΑΓΓΕΛΙΣΜΟΣ 'l'Annunciazione'.

Grazie alle recenti operazioni di pulitura è possibile leggere chiaramente le indicazioni relative ai personaggi raffigurati in questo bassorilievo e i testi delle battute iniziali del loro dialogo che ancora oggi rappresenta uno dei momenti più alti della spiritualità cristiana.

A sinistra vediamo infatti l'Arcangelo Gabriele, il messaggero, ben segnalato dall'iscrizione (sostituisco qui C con Σ, mentre con · indico l'*a capo*) ΑΓΓΕΛΟΣ ΓΑ·ΒΡΗΛ ('angelo Gabriele'), che dialoga con Maria, disposta a destra, con le tipiche abbreviazioni ΜΗΗΡ ΘΥ ('madre di Dio').

Il cartiglio (fumetto) dell'angelo riporta: ΚΑΙΡΕ ΚΑΙΧΑ·ΠΙΤΩΜΕΝΗ ('Salve, piena di grazia'). Quello di Maria risponde: Ο ΚΥΡΙΟΣ ΜΕΤΑ ΣΟΥ ('Il Signore con te')...

I contributi presenti nel volume accennano in più occasioni alle vicende con cui queste iscrizioni sono state riportate alla luce in seguito alle opere di restauro che, eliminando gli strati di intonaco che le avevano protette per secoli, hanno reso possibile restituire questo prezioso contenuto. Dalle stesse opere è riemersa pure la grata lapidea lucifera che offre lo spunto all'Arch. Ciurlia, nel suo contributo sulla committenza della chiesa attribuita alla famiglia De Taurisano, di argomentare con elementi che mostrano quanto sia importante incrociare conoscenze di campi diversi – dalla storia dell'arte all'archivistica – per ricostruire la storia dei monumenti e delle persone che hanno plasmato il territorio.

L'articolo si diffonde su diversi elementi simbolici presenti nella struttura che cerca di collegare, ricostruendo in molti casi un legame opacizzato dalle trasformazioni del tempo e dai condizionamenti che derivano dal contatto tra culture. Ecco quindi che, nel corso di uno sviluppo testuale principalmente orientato alla ricostruzioni delle vicende storiche dell'edificio, in riferimento ad antichi dipinti e a visite pastorali, approfondisce le motivazioni simboliche della melagrana e si attarda ecletticamente sul valore di it. *melagrana/melograno* e sal. *sita*⁵.

Simile trattamento meritano le decorazioni che rappresentano il "fiore a sei petali" o "fiore della vita", elemento geometrico di antichissima origine e di diffusione universale che le descrizioni di molte pagine *web* "nonciclopediche" e, purtroppo, anche di faziosi speculatori hanno circoscritto al territorio alpino, incoraggiandone un'appropriazione padana e inquinando alcune delle sue qualità simboliche che in quest'articolo vengono parzialmente restituite col rimando a fonti affidabili. La loro presenza si lega a quella diffusa in Salento (e Puglia) in epoca medievale ed è ricollegata da vari autori citati alla circolazione di una simbologia templare nell'edilizia sacra del tempo.

La presenza di indici della struttura architettonica che lasciano supporre una rimozione, comprovata anche dalla consultazione delle carte d'archivio, spingono poi a osservare la mancanza di un'epigrafe che doveva

³ Gli orari degli uffici religiosi della chiesa orientale dell'epoca sono ben descritti in opere di agevole consultazione (o almeno di facile accesso, su archive.org), come quella di I.E. ΜΕΣΟΛΩΡΑΣ, «Συμβολική της Ορθοδόξου Ανατολικής Εκκλησίας», Τόμος Β', Αθήνα: Ο Παλαμήδης, 1883.

⁴ Si veda F. SABATINI, *Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX*, «Studi e saggi linguistici», V, 1966, 49-80.

⁵ L'argomento è intrigante e meriterebbe senz'altro un contributo specialistico. Fa riflettere però l'estensione attuale che molti italiani concedono al nome dell'albero facendolo passare in modo apparentemente irrazionale a quello del frutto del "melo grano", che è invece chiaramente una "mela grana" (al tema ha dedicato una ricca e convincente scheda Matilde Paoli, della Redazione Consulenza Linguistica dell'Accademia della Crusca, proprio in riferimento al contributo dato dalla Storia dell'arte, al volgere del XX secolo, al diffondersi di un'insolita forma maschile per il nome del frutto). Ovviamente sal. *sita* e arabo رُمَّانٌ *rummān* hanno altre origini e altre motivazioni d'interesse onomasiologico.

riportante l'anno di costruzione e verosimilmente l'emblema della committenza. Unitamente alla presenza di altri motivi, come quelli del giglio e dei due uccelli che si abbeverano a un calice, questi elementi offrono poi all'A. l'occasione per discutere dei temi del "tramonto del rito greco" nel Sud Italia e degli atteggiamenti dei feudatari che hanno contribuito a orientare politicamente e culturalmente la vita delle popolazioni locali. Ripercorrendo ampi tratti della storia del Regno di Napoli, dagli angioini agli aragonesi, attraverso documenti redatti in latino reperiti nei registri della *Cancillería* dell'*Archivo General de la Corona de Aragón* di Barcellona, il contributo analizza in dettaglio la presenza della famiglia *de Taurisano* in vari feudi meridionali, tra i quali quelli dei casali di Lizzano e Toritto, e valuta le possibilità che l'epigrafe rimossa testimoniasse a favore dell'azione locale dei nobili eponimi del casale.

Il saggio successivo di Salvatore Rocca, decifrandolo anch'esso indici architettonici e decorativi, intende contribuire in modo decisivo alla collocazione cronologica, culturale e religiosa della chiesa di S. Maria della Strada e di altri monumenti del territorio riconducendone la fortuna alla ricca stagione dei pellegrinaggi medievali.

Arricchendo con un apparato di note di approfondimento vari simboli, tra i quali quelli della colomba, del drago, della manticora e del basilisco, stabilisce un avvicendamento di riferimenti che legano aspetti del culto mariano agli atteggiamenti devozionali introdotti dal culto di un altro arcangelo, san Michele, di tradizione normanna, che in diverse località salentine diviene "sant'Angelo" per antonomasia.

Si addentra proficuamente in considerazioni che sfiorano temi teologici, cerca di comprendere elementi della mentalità dell'epoca e si avventura persino nell'estetica, proponendo una succinta ma efficace analisi del concetto di "bellezza artistica".

Alla contemplazione degli elementi scultorei e alla formulazione di ipotesi relative all'attribuzione di questi a figure bibliche spirituali o ad autorità temporali, l'A. associa considerazioni relative al santo cordone, ai riti della cintura, alla perdonanza, e i camminamenti medievali.

L'idea di un itinerario micaelino, dal Gargano al capo di Leuca, è infatti avvalorata da una proficua ricerca di attestazioni del culto nella regione e si sofferma in particolare in corrispondenza dei suggestivi ruderi di Ortenzano e di altre contrade dell'agro taurisanesi, concludendosi nel riferimento alla statua dell'Arcangelo Michele riscontrabile presso il palazzo degli ultimi feudatari, Lopez y Royo, duchi di Monteroni e di Taurisano. Oltre ai contributi di approfondimento posti in Appendice, il volume si conclude con un saggio di Rocco Orlando sulla tela dedicata a Santa Maria Maggiore e ai Santi Carlo Borromeo e Francesca Romana che tratta di temi nei quali mi destreggio malamente, disponendo solo di strumenti per valutare il rigore espositivo e l'apparato citazionale.

Il saggio conclude, con dotti rimandi alla letteratura di settore, un volume che nel suo insieme fornisce un valido strumento conoscitivo per il cultore locale e il curioso di cose salentine, offrendo numerosi nuovi documenti e suggerimenti di lettura.

Concludo anch'io, non senza sottolineare come al valore del volume contribuisca un'impagabile documentazione fotografica frutto di ricerche decennali ma, soprattutto, di un prolungato e profondo attaccamento al territorio da parte degli Autori.

Torino, 21-24 novembre 2023

Antonio Romano